

Nuvole Vere

## Parole Vere

Qualche giorno fa ho avuto occasione di tradurre la breve prefazione che Moebius ha voluto scrivere appositamente per il secondo volume della nuova edizione delle sue «opere complete» («Scalo su Faragonescia», in Italia lo pubblicherà Alessandro Distribuzioni). È una prefazione precisa e parecchio illuminante sui processi creativi dell'autore transalpino.

Una buona occasione, insomma, per utilizzarla come pretesto per poter tornare su Moebius, rispondendo anche a Sergio Novi e Andrea Sani che hanno criticato la mia presa di posizione di qualche mese fa su queste stesse pagine.

Scrivo Moebius, sul racconto che dà il titolo al libro: «All'inizio, doveva essere soltanto una piccola storiella, e poi ha cominciato a crescere, da sola. Fa parte di quelle storie, che realizzo al di fuori di ogni committenza, giusto per riposarmi dalla fatica del disegno... Certo, durante i periodi di intensa attività professionale, questo tipo di svago è più raro, soprattutto quando mi trovo a lavorare su 'Blueberry' e alla fine della giornata mi rendo conto che si è preso tutta l'energia di cui disponevo; ma quando faccio copertine o altre cosucce meno impegnative, la sera mi dico, e adesso, cosa potrei fare per sentirmi bene, per essere felice? guardare la televisione? andare al cinema? leggere un libro? o disegnare un fumetto? Ebbene, a volte scelgo proprio di creare un fumetto, perché è come sintonizzarmi sulla mia televisione personale, una televisione ideale, proiettarmi il mio film o sfogliare il mio libro che leggo nello stesso tempo in cui lo immagino».

Belle parole, parole di un autore vero, non di un mestierante qualsiasi preoccupato soltanto dallo sfornare tavole a ripetizione da consegnare a un editore in cambio di un assegno e di una pacca d'incoraggiamento sulla spalla. Ma anche parole un po' vaghe, d'effetto più che di sostanza. Cosa avevo detto di Moebius di tanto scandaloso? Che è un maestro nel mostrare compiutamente l'estensione del potere del disegno, ma che si è sempre dimostrato pessimo allievo di se stesso, non arrivando mai ad applicare concretamente la propria lezione. E questo non vuol dire — e qui rispondo a Sergio Novi — non riconoscergli «quel grande potere innovativo che ha influenzato generazioni di giovani fumettisti e cultori della comic art». Vuol dire proprio il contrario: riconoscerglielo fin troppo e semmai accusarlo di non essere stato capace di gestirlo a livello creativo, producendo opere del tutto insignificanti

## CIRCUS

rispetto alla portata della sua rivoluzione teorica. Quanto poi al paragone con disegnatori (chi? Stenkiewicz, Miller?) che cercano di «coprire la pochezza del segno dietro la complessità e la sofferenza di trame che trasudano soltanto rabbia e violenza, spesso gratuite», stavolta non ci siamo proprio. Uno perché un paragone diretto è improponibile (anche se ammetto di averlo fatto io stesso), due perché così bisognerebbe anche prendersi la briga di andare a scavare dentro le trame dello stesso Moebius: e che dire allora di certi deliri ispirati a vaghe filosofie orientali-naturistiche-metafisiche di dubbissimo senso? Meglio, molto meglio allora la rabbia e la violenza: almeno fanno parte della vita.

Ma lasciamo ancora la parola a Moebius, e a un altro estratto della prefazione suddetta.

«L'uomo è buono?» è la mia prima storia di fantascienza. L'ho disegnata con uno stile molto rapido, spontaneo. Aspiravo a raggiungere un alto livello di qualità producendo qualcosa di completamente nuovo, di inedito in un'epoca nella quale ogni disegnatore possedeva un proprio stile ben definito, restandovi rigorosamente fedele per una sorta di imperativo professionale. Io invece volevo sperimentare le mie capacità grafiche al massimo, e forse anche oltre, come nei capolavori degli artigiani. E ci sono soltanto due maniere per superarsi, una quantitativa, l'altra qualitativa. Per la quantità, è sufficiente far proliferare il disegno fino al punto di impressionare il lettore. Come fare un'intera città con tutte le finestre al posto giusto. È una performance relativamente facile. Io l'ho praticata ne 'La deviazione' dove ho moltiplicato i momenti di bravura riempiendo il tutto di dettagli molto elaborati. La performance qualitativa è di tutt'altro genere perché poggia sulla bellezza, sull'invenzione, sulla semplicità. È molto più difficile. La perfezione non è il frutto del numero di ore che avete consacrato a una tavola, ma della vostra capacità tecnica. 'L'uomo è buono?' è stato per me una tappa importante, come se avessi socchiuso una porta scoprendo un nuovo campo di sperimentazione grafica. Uno stile fluido permette di consacrare l'essenziale della sua energia alla bellezza, alla qualità del disegno e non più alla quantità dei dettagli».

Questo, più di altri, mi sembra il perfetto manifesto del formalismo di Moebius nelle sue tre componenti (la bellezza, l'invenzione, la semplicità). Ma questo, più di altri, mi sembra anche il perfetto manifesto della contraddittorietà di Moebius e della sua incapacità ad andare oltre le parole (e le storie, e i disegni) ad effetto. Un fatto è dirle, le cose, un altro è farle diventare un'opera. E questo non è un discorso che valga per il solo autore transalpino, ma è riferibile a tutte le avanguardie. Già, le avanguardie: argomento su cui poggiano le argomentazioni di Andrea Sani. Credo anch'io che Moebius possa essere paragonato a Alain Robbe-Grillet (i cui libri ho let-

to e conservo ancora in una libreria a casa dei miei genitori, accanto alle opere di Carlo Marx, ai primi numeri de «L'Uomo Ragno», ai romanzi di Anatole France, alla collezione completa di «Mister No» e a interminabili cicli di fantascienza), ma è un paragone che finisce proprio col confermare quanto ho scritto l'altra volta. Anche Robbe-Grillet, come Moebius, è un autore sopravvalutato. Ma non sopravvalutato perché valga meno di quanto lo si sia accreditato, ma perché a livello di opere non ha saputo elaborare qualcosa di proporzionalmente valido alla portata dei suoi convincimenti di rottura. Nessuno più di me è consapevole del fatto che si debbano aprire nuove strade, al fumetto come a tutte le altre discipline artistiche. Il problema è che queste nuove strade devono essere asfaltate per bene, munite della giusta segnaltica, e attrezzate con tutto il necessario corredo. Altrimenti saranno strade che porteranno poco lontano. E il solo percorrerle sarà un fattore di rischio (come ben hanno appreso sulla loro pelle gli incolti seguaci della rivoluzione umanoide). A meno che non si ami seguire nuovi percorsi a casaccio, senza una motivazione e senza una meta. Ma questo, però, non fa più per me.

Luigi Bernardi